

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 72 (2000)
Heft: 4

Artikel: Argomenti contro l'iniziativa redistributiva : dieci ragioni e tre riflessioni
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247453>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Argomenti contro l'iniziativa redistributiva: dieci ragioni e tre riflessioni

I promotori dell'iniziativa redistributiva intendono, sull'arco di dieci anni, ridurre alla metà rispetto ai conti del 1987 le spese per la difesa nazionale. Essi vogliono destinare un terzo della somma così risparmiata al potenziamento della politica di pace internazionale. La soppressione di posti di lavoro dovrebbe essere resa socialmente accettabile mediante la creazione di un pertinente fondo di riconversione.

L'anno di riferimento dell'iniziativa redistributiva è il 1987. Già soltanto questo fatto la dice lunga sull'iniziativa. Essa infatti è anacronistica e legata a concezioni del passato, del tempo della guerra fredda. Oggi viviamo in una realtà diversa e dobbiamo considerare i possibili sviluppi futuri.

Non è superfluo accennare a quanto sta avvenendo all'estero: negli Stati dell'Unione europea quasi tutti i governi sono guidati da socialdemocratici. Anche i governi di sinistra hanno partecipato alla guerra in Kosovo, una guerra onerosa durata 78 giorni. Ciononostante, in Gran Bretagna, Francia e Germania nessuno parla di disarmo o di redistribuzione delle spese militari. In questi Stati, governati da socialdemocratici, è invece in atto una riflessione sulle possibilità di ammodernamento dei rispettivi eserciti.

L'iniziativa deve essere respinta per le seguenti dieci ragioni:

1. L'iniziativa deve essere respinta perché non tiene conto dell'attuale gamma di minacce

La missione dell'esercito deve essere definita in base alle possibili minacce e non deve dipendere da direttive finanziarie rigide ed arbitrarie. Chi può prevedere in che modo evolverà la situazione? Nessuno. Tutto infatti è possibile. Chi avrebbe mai pensato che la guerra avrebbe di nuovo fatto la sua apparizione sul nostro continente alla fine del secolo? Eppure è accaduto in Kosovo, nell'anno 2000, undici anni dopo la caduta del muro di Berlino. E solo a un'ora e mezza di volo dalla Svizzera.

Chi avrebbe immaginato che un giorno avremmo vissuto più vicino a focolai di conflitto rispetto ai tempi della guerra fredda? Questa evoluzione non è stata prevista da nessuno. È innegabile che oggi molte zone di conflitto sono più vicine al nostro Paese delle destinazioni scelte dai cittadini svizzeri per le loro vacanze. Se l'iniziativa fosse accettata, l'esercito non sarebbe più determinato dalla missione e da considerazioni in materia di politica di sicurezza, ma da rigide limitazioni finanziarie, per di più iscritte nella Costituzione.

2. L'iniziativa deve essere respinta perché comprometterebbe le importanti riforme previste nell'esercito e nella protezione civile

Se l'iniziativa fosse accettata, le nostre capacità operative in materia di politica di sicurezza risulterebbero limitate per lungo tempo. Senza regolari investimenti per dotare la difesa nazionale dei mezzi necessari, il nostro Paese non sarebbe più in grado di reagire tempestivamente, né in caso di situazioni e eventi gravi al di sotto della soglia bellica, né in occasione di una guerra condotta con mezzi moderni. L'iniziativa non tiene conto del fatto che un esercito moderno, di dimensioni ridotte e costituito da soldati a contratto temporaneo e militari di professione, non è meno costoso, poiché deve comunque poter disporre di materiale tecnologicamente avanzato, indispensabile e costoso.

Ovunque gli effettivi degli eserciti vengono ridotti. Tuttavia, in nessun Paese le spese militari vengono dimezzate, neanche laddove l'esercito è stato in parte notevolmente ridimensionato. I promotori dell'iniziativa affermano che a livello mondiale le spese militari sono diminuite del 33%, mentre in Svizzera sarebbero diminuite unicamente del 7%. La diminuzione a livello mondiale è però dovuta soprattutto al fatto che negli anni novanta le spese militari russe sono scese del 55%, mentre quelle americane hanno subito un calo del 4%. Sono questi dati che hanno influito notevolmente sull'entità complessiva delle spese militari mondiali.

Che nel 2000 non si possa più parlare di crollo delle spese militari, lo indicano già soltanto i titoli di alcu-

La missione dell'esercito deve essere definita in base alle possibili minacce e non deve dipendere da direttive finanziarie rigide ed arbitrarie. Chi può prevedere in che modo evolverà la situazione? Nessuno. Tutto infatti è possibile.

Un esercito moderno, di dimensioni ridotte e costituito da soldati a contratto temporaneo e militari di professione, non è meno costoso.



Tenendo conto del programma di stabilizzazione 1998, i bilanci di previsione e i piani finanziari del DDPS per gli anni 1991-2002 sono stati ridotti di 9 miliardi di franchi. La quota delle spese per la difesa nazionale nell'ambito del bilancio della confederazione scenderà al 10,4% del 2002 (piano finanziario conformemente al decreto del Consiglio federale del 28 settembre 1998), contro il 34,7% del 1960.

Nel suo complesso, l'Esercito XXI non sarà meno oneroso.

ni articoli apparsi su quotidiani e periodici importanti:

- "Tages-Anzeiger", 7 marzo 2000: "Il bilancio dell'esercito cinese aumenta del 13% nel 2000".
- NZZ, 7 marzo 2000: "L'India si riarma - budget militare a livelli record".
- "Stern", 2 marzo 2000: "Gli esperti in materia di difesa della coalizione rosso-verde di Berlino convinti che nei prossimi anni non sarà possibile risparmiare a spese della Bundeswehr".
- NZZ, 9 giugno 2000: "Robertson esige bilanci militari più elevati negli Stati membri della NATO".
- NZZ, 15 giugno 2000: "Spese per l'armamento di nuovo in rialzo a livello mondiale".

3. L'iniziativa deve essere respinta perché la sua richiesta di destinare un terzo degli importi alla politica di pace internazionale è superflua

Conformemente al principio della "Sicurezza attraverso la cooperazione", il Consiglio federale già oggi si impegna a favore della prevenzione dei conflitti e della gestione delle crisi anche al di fuori del nostro Paese. È previsto che tale impegno in futuro sia ulteriormente intensificato. La Svizzera fornisce già oggi un contributo essenziale alla gestione delle crisi e alla salvaguardia della pace, come richiesto dall'iniziativa. Tuttavia, non è accettabile che ciò vada a scapito di un'adeguata capacità di difesa.

4. L'iniziativa deve essere respinta perché già oggi il DDPS gestisce le sue risorse con molta parsimonia

Nel 1990, le spese della Confederazione ammontavano a circa 32 miliardi di franchi. Nel 2003 la Confederazione prevede di spendere circa 53 miliardi di franchi. Ciò corrisponde ad un aumento del 68 per

cento! La difesa nazionale è stato l'unico settore a registrare una tendenza al ribasso. In effetti le riduzioni sono state ingenti ed hanno interessato tutti i settori della difesa nazionale, vale a dire le spese per l'esercito, la protezione civile, l'approvvigionamento economico del Paese e l'informazione in tempo di crisi. Tenendo conto del programma di stabilizzazione 1998, i bilanci di previsione e i piani finanziari del DDPS per gli anni 1991-2002 sono stati ridotti di 9 miliardi di franchi. La quota delle spese per la difesa nazionale nell'ambito del bilancio della Confederazione scenderà al 10,4% del 2002 (piano finanziario conformemente al decreto del Consiglio federale del 28 settembre 1998), contro il 34,7% del 1960. Affinché l'Esercito XXI possa adempiere i compiti che gli sono stati assegnati dalla Costituzione federale e dal RAPOLSIC 2000, è necessario che sia dotato di risorse sufficienti nel quadro dei piani finanziari provvisori per gli anni 2002-04. Nel suo complesso, l'Esercito XXI non sarà meno oneroso: se da un lato i contributi dell'economia possono tendenzialmente ridursi, dall'altro, a causa della ristrutturazione, della professionalizzazione e del necessario perfezionamento tecnologico, le spese militari non possono diminuire. Il fabbisogno di risorse non può essere al momento chiaramente determinato. Oltre che dai fattori summenzionati, esso dipende in particolare dalla missione, dal livello delle prestazioni, dal grado di prontezza e dalla capacità di resistenza del nuovo esercito. Attualmente (fine maggio 2000) si delinea la seguente evoluzione:

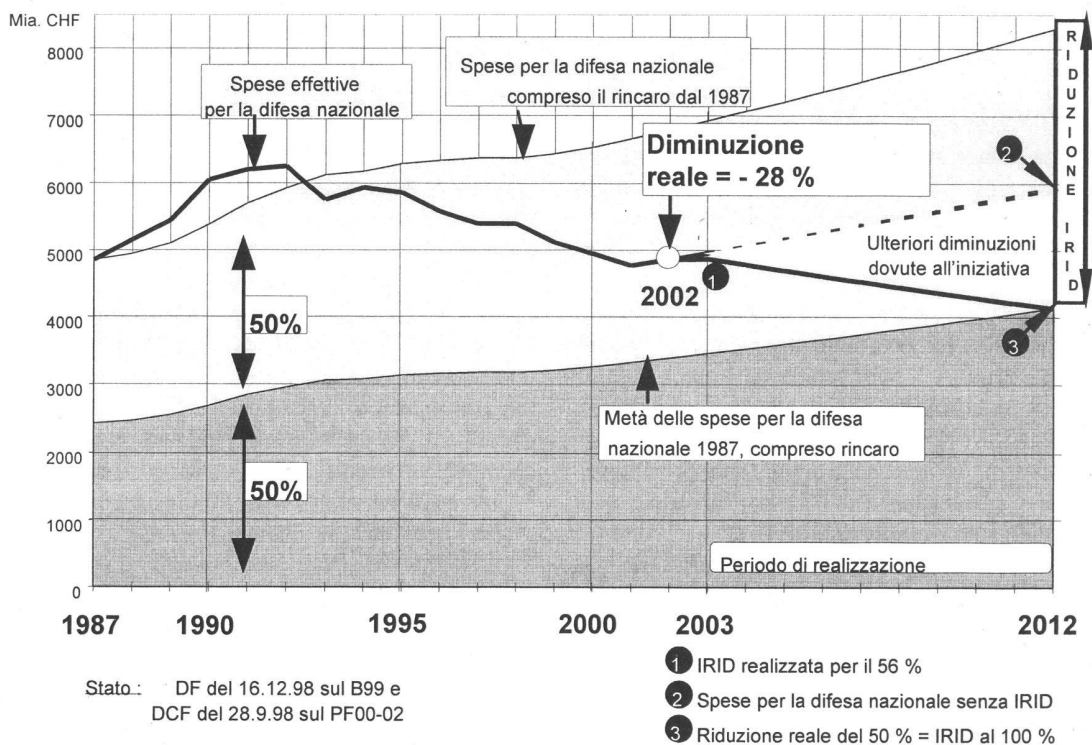
- Le spese d'esercizio (personale e materiale) aumenteranno a causa del maggior impiego di militari di professione e di militari a contratto temporaneo.
- Nonostante l'effettivo ridotto, le spese militari subiranno un aumento a causa del fabbisogno tecnologico di l'Esercito XXI e dei relativi costi elevati.
- L'inevitabile riorganizzazione e riduzione del personale nell'amministrazione e nelle aziende della Confederazione provocherà a breve termine dei costi di ristrutturazione. A medio termine i costi dovrebbero invece registrare una diminuzione.
- I contributi dell'economia dovrebbero diminuire a causa della riduzione della durata dell'obbligo di prestare servizio militare da 42 a 30-32 anni per la maggior parte dei militari, della diminuzione dei giorni di servizio per una parte dei quadri e dell'esonero di questi ultimi dai preparativi fuori del servizio.

L'Esercito XXI deve essere realizzato a medio termine nell'ambito del piano finanziario in vigore (cfr. riquadro), conformemente al decreto del Consiglio federale del 31 maggio 2000. Gli acquisti straordinari devono essere finanziati mediante crediti speciali.

Anno	2001	2002	2003	2004
	CHF	CHF	CHF	CHF
Finanze	4.1 mia.	4.2 mia.	4.3 mia.	4.4 mia.



Rappresentazione grafica della richiesta di dimezzamento delle spese militari



DF = Decreto federale
 DCF = Decreto del Consiglio federale
 IRID = Iniziativa redistributiva

B99 = Budget 99
 PF00-02 = Piano finanziario 00-02

Qualora l'iniziativa fosse accettata, avremmo invece un budget di 4,1 miliardi di franchi, pari al 50% delle spese del 1987 (compreso il rincaro). Ciò corrisponderebbe ad un'ulteriore diminuzione del 30% dell'attuale budget della difesa, che ammonterebbe in tal caso a 1,8 miliardi di franchi in meno rispetto ad oggi. Con il fondo di riconversione, dotato di un miliardo di franchi, si ovierebbe solo in minima parte alle conseguenze negative dell'iniziativa.

5. L'iniziativa deve essere respinta perché, riducendo drasticamente le risorse finanziarie per la difesa, la Svizzera non sarebbe più in grado di garantire la sicurezza e la protezione del Paese e della popolazione

Indipendentemente dal risultato dell'iniziativa, alla fine del periodo 1987-2002 le spese per la difesa nazionale saranno diminuite in termini reali di circa il 28%, le spese per l'armamento addirittura del 44%. Ulteriori riduzioni sarebbero indice di una mancanza di responsabilità.

Se nella situazione attuale, senza le riduzioni previste dall'iniziativa, si calcolasse ogni anno il rincaro in funzione dell'anno di riferimento 1987, nel 2012, anno entro il quale dovrebbero essere realizzate le condizioni dell'iniziativa, il budget del DDPS ammonterebbe a 8,2 miliardi di franchi (cfr. schema sottostante). In realtà, a partire dal 1987 il Parlamento ha ridotto del 28% le spese per la difesa nazionale. Conformemente al decreto del Consiglio federale del 28 settembre 1998 (che costituisce la base del messaggio relativo all'iniziativa), nel piano finanziario per l'anno 2002 era prevista una spesa di 4,862 miliardi di franchi per la difesa nazionale. Se a questo importo si aggiungesse ogni anno il rincaro, cosa esplicitamente consentita dal testo dell'iniziativa, nel 2012 si otterrebbe un budget di 5,9 miliardi di franchi.

Qualora l'iniziativa fosse accettata, avremmo invece un budget di 4,1 miliardi di franchi, pari al 50% delle spese del 1987 (compreso il rincaro). Ciò corrisponderebbe ad un'ulteriore diminuzione del 30% dell'attuale budget della difesa, che ammonterebbe in tal caso a 1,8 miliardi di franchi in meno rispetto ad oggi.

6. L'iniziativa deve essere respinta perché causerebbe la soppressione di oltre 6'000 posti di lavoro

Con il fondo di riconversione, dotato di un miliardo di franchi, si ovierebbe solo in minima parte alle conseguenze negative dell'iniziativa. È lecito infatti dubitare che mediante questo fondo si possano effettivamente creare nuovi posti lavoro duraturi ed orientati al mercato.

L'impiego del fondo di riconversione previsto dall'iniziativa equivarrebbe ad un delicato intervento sull'economia. Da un lato simili interventi assistenziali comportano una distorsione della concorrenza, con inevitabili conseguenze negative sull'ordinamento politico. Dall'altro lato, mediante un simile fondo l'economia sarebbe in grado di riqualificare con successo gli interessati solo in caso di chiare direttive in merito alle scadenze e alle finalità. Infatti, non è possibile riqualificare professionalmente delle persone in modo indiscriminato creando dei posti di lavoro senza

Per la difesa nazionale militare, è fondamentale la credibilità agli occhi degli eserciti stranieri.

Considerata l'attuale situazione europea in materia di politica di sicurezza, essere credibili significa essere in grado di adeguarsi rapidamente agli sviluppi negli ambiti dell'istruzione, della prontezza d'impiego e dei contributi in materia di politica di sicurezza a livello internazionale. Tale credibilità poggia su due pilastri:

- **una prontezza convincente e la capacità di autodeterminazione, garantite da una adeguata capacità di difesa;**
- **un contributo sostanziale alla gestione delle crisi e alla salvaguardia della pace.**

una corrispondente domanda di mercato. Non è accettabile che si intervenga in un modo così artificiale sull'economia.

7. L'iniziativa deve essere respinta perché non si ripercuote unicamente sull'esercito, ma anche sulla protezione civile

Dopo un anno contrassegnato da valanghe e inondazioni, non è necessario insistere sul valore della protezione civile per far fronte al potenziale di pericoli naturali. Durante intere settimane innumerevoli militari della protezione civile sono stati impiegati accanto ai militari per riparare i danni delle valanghe e delle inondazioni. Anche dopo le devastazioni dell'uragano Lothar si è fatto appello all'esercito – appello al quale esso ha risposto generosamente.

Nello scorso anno si è accentuata la questione della sicurezza interna. Le richieste di prestazioni dell'esercito in materia di sicurezza non sono mai state così numerose.

Né gli impieghi di sicurezza del 1999 né quelli del mese di gennaio 2000 a Davos sono stati richiesti dai militari. Sono stati i Cantoni a chiedere l'aiuto dell'esercito, che anche in questo caso ha risposto generosamente.

8. L'iniziativa deve essere respinta perché rientra in un insieme di iniziative popolari che hanno preso di mira la nostra difesa nazionale e sono state rifiutate dal sovrano

L'iniziativa redistributiva è una versione modificata dell'iniziativa "Per meno spese militari e più politica di pace", che a suo tempo è stata dichiarata non valida dal Parlamento. Nel corso degli ultimi anni, il popolo e i Cantoni sono stati chiamati più volte ad esprimersi in merito a iniziative con obiettivi analoghi. Queste iniziative, elencate nel seguito, sono state tutte, una dopo l'altra, rifiutate dal sovrano:

- il 5 aprile 1987, l'iniziativa popolare "Per la consultazione del popolo in materia di spese militari" ("Referendum sulle spese militari");
- il 26 novembre 1989, l'iniziativa popolare "Per una Svizzera senza esercito";
- il 6 giugno 1993, l'iniziativa popolare "40 piazze d'armi sono sufficienti. Protezione dell'ambiente anche per i militari" ("Iniziativa contro le piazze d'armi");
- il 6 giugno 1993, l'iniziativa popolare "Per una Svizzera senza nuovi aviogetti da combattimento" ("Iniziativa contro gli aviogetti da combattimento");
- l'8 giugno 1997, l'iniziativa popolare "Per un divieto di esportazione di materiale bellico".

9. L'iniziativa deve essere respinta perché il popolo svizzero è favorevole come in passato ad una difesa nazionale forte e credibile

La Commissione della politica di sicurezza del Consiglio nazionale condivide il parere negativo del Consiglio federale: il 17 agosto 1999 ha infatti respinto l'iniziativa con 16 voti contro 6 ed un'astensione. Il 9 dicembre 1999 il Consiglio nazionale ha deciso con 119 voti contro 62 di raccomandare al popolo e ai Cantoni di respingere l'iniziativa redistributiva. Con 8 voti contro 1 l'iniziativa è stata respinta il 17 febbraio 2000 anche dalla Commissione della politica di sicurezza del Consiglio degli Stati. Il 22 marzo 2000 anche il Consiglio degli Stati, con 35 voti contro 4, ha chiaramente respinto l'iniziativa, raccomandando al popolo e ai Cantoni di rifiutare il dimezzamento delle spese per la difesa.

10. Infine, l'iniziativa deve essere respinta perché pregiudicherebbe l'efficacia e la credibilità del nostro esercito sia in Svizzera che all'estero

La vasta gamma di sfide al di sotto della soglia bellica non potrebbe più essere gestita in modo sufficiente. Il Paese, inoltre, non sarebbe più in grado di affrontare un conflitto armato moderno, il cui verificarsi non può essere mai totalmente escluso.

Per la difesa nazionale militare, è fondamentale la credibilità agli occhi degli eserciti stranieri. Considerata l'attuale situazione europea in materia di politica di sicurezza, essere credibili significa essere in grado di adeguarsi rapidamente agli sviluppi negli ambiti dell'istruzione, della prontezza d'impiego e dei contributi in materia di politica di sicurezza a livello internazionale. Tale credibilità poggia su due pilastri:

- una prontezza convincente e la capacità di autodeterminazione, garantite da una adeguata capacità di difesa;
- un contributo sostanziale alla gestione delle crisi e alla salvaguardia della pace.

Le misure e gli strumenti in materia di sicurezza devono orientarsi a questi due pilastri e non ad un quadro finanziario rigido, limitato e stabilito per un periodo di numerosi anni.

Oltre a queste dieci ragioni, che rendono palese la necessità di respingere l'iniziativa redistributiva, sorgono spontanee le seguenti tre riflessioni, basate in gran parte sulle esperienze fatte nel 1999.

Prima riflessione:

L'esercito è stato chiamato in aiuto – ed esso non ha esitato a rispondere all'appello!

Anche in Svizzera i problemi possono sfociare in una crisi. Quando la peggiore delle ipotesi si verifica, l'esercito è l'unico mezzo in grado di appoggiare sussidiariamente la Confederazione e i Cantoni nella salvaguardia della sicurezza interna e delle condizioni generali di esistenza. Che simili crisi siano possibili è dimostrato dalle drammatiche occupazioni di ambasciate e dalle relative prese di ostaggi. Anche le frequenti valanghe dell'inverno 1999 e le inondazioni tra l'Ascensione e la Pentecoste dello stesso anno hanno messo a dura prova il Paese ed hanno richiesto l'impiego dell'esercito.

L'esercito svizzero ha prestato 26'890 giorni di impiego per i lavori di sgombero dopo le valanghe e 6'270 nel quadro di interventi dopo le inondazioni. Contemporaneamente, la protezione civile ha prestato rispettivamente 81'000 e 24'000 giorni di impiego. Inoltre, l'assistenza ai rifugiati ha richiesto 26'500 giorni di servizio dell'esercito e 30'000 giorni di servizio della protezione civile. Per la protezione di installazioni minacciate, le nostre formazioni di milizia e il Corpo della guardia delle fortificazioni hanno prestato rispettivamente 164'650 e 69'320 giorni di servizio. Per i lavori di sgombero successivi ai danni causati ai boschi dall'uragano Lothar, i militari svizzeri hanno prestato ulteriori 17'675 giorni di servizio in soli tre mesi, dal 20 febbraio al 20 giugno 2000.

Evidentemente, tutti noi speriamo che in avvenire valanghe e inondazioni ci siano risparmiate e che la polizia e gli organi addetti all'assistenza dei rifugiati siano in grado di adempiere i loro compiti senza l'impiego dell'esercito. Ma gli oltre 420'000 giorni di servizio prestati per impieghi sussidiari nel 1999 e il fatto che nell'anno in corso per il medesimo compito ne siano già stati necessari 17'000 dimostrano che la Svizzera ha bisogno del suo esercito e della sua protezione civile e che sarebbe irresponsabile ridurre della metà le risorse a loro disposizione.

Seconda riflessione: ridistribuire non significa risparmiare!

L'iniziativa non ha lo scopo di risparmiare. Come dice il titolo dell'iniziativa, essa intende ottenere una ridistribuzione delle risorse finanziarie. I suoi promotori chiedono che le spese per il promovimento della pace e le spese sociali aumentino in misura proporzionalmente inversa alla diminuzione delle spese per la difesa nazionale. Inoltre, il testo dell'iniziativa prevede la creazione di un fondo di riconversione per i posti di lavoro soppressi.

Contrariamente all'iniziativa, il DDPS ha realizzato un'effettiva politica di risparmio. Rispetto ai piani finanziari iniziali per il periodo 1991-2002, l'esercito e la protezione civile hanno già risparmiato circa 9 miliardi di franchi. Dal 1987 al 2002 è prevista una riduzione in termini reali delle spese militari pari al 28%. Alla fine dello stesso periodo le spese della Confederazione avranno registrato un aumento del 37%. In base al decreto federale del 29 settembre 1997, la

spesa prevista per la difesa nazionale nel periodo 1999-2001 è di circa 16 miliardi di franchi. Nel quadro del programma di stabilizzazione 1998, le spese per la difesa sono state ridotte ogni anno nominalmente del 4%, per una diminuzione complessiva di 1,1 miliardi di franchi sull'arco di tre anni. Contemporaneamente i crediti per la protezione civile sono stati ridotti di 60 milioni di franchi.

Le richieste dell'iniziativa ridistributiva in materia di riduzione delle spese militari saranno soddisfatte in misura del 56% nel 2002. Per realizzare gli obiettivi dell'iniziativa, tenendo conto di un rincaro del 2%, l'esercito dovrebbe ridurre le sue spese di 1,8 miliardi di franchi in termini reali entro il 2012. Con una simile riduzione, non ci sarebbe più possibile finanziare una politica di sicurezza ragionevole. Mancherebbero infatti i fondi necessari per finanziare gli indispensabili investimenti.

L'accettazione dell'iniziativa causerebbe inoltre la soppressione di circa 6'000 posti di lavoro. I promotori intendono ovviare a questa perdita con la creazione di un fondo di riconversione destinato a creare nuovi posti di lavoro al di fuori dell'industria degli armamenti. Questo fondo di riconversione, che mira a rendere socialmente accettabile la situazione dei lavoratori improvvisamente disoccupati a causa dell'iniziativa, si rivolgerebbe a quattro gruppi di destinatari: le aziende, l'amministrazione, i lavoratori e le regioni. Gli stessi promotori ammettono pertanto che l'accettazione dell'iniziativa provocherebbe la perdita di posti di lavoro e creerebbe disagi economici in alcune regioni del Paese.

L'esperienza insegna che simili progetti di riconversione o non riscuotono alcun successo o presentano risultati alquanto scarsi. I promotori dell'iniziativa fanno riferimento a esempi all'estero senza precisare che, se in Paesi con un'alta quota di disoccupati è possibile raggiungere notevoli risultati con pochi mezzi finanziari, ciò non è possibile in un Paese in cui la domanda di beni e servizi è in massima parte già soddisfatta.

Le richieste dell'iniziativa ridistributiva in materia di riduzione delle spese militari saranno soddisfatte in misura del 56% nel 2002. Per realizzare gli obiettivi dell'iniziativa, tenendo conto di un rincaro del 2%, l'esercito dovrebbe ridurre le sue spese di 1,8 miliardi di franchi in termini reali entro il 2012. Con una simile riduzione, non ci sarebbe più possibile finanziare una politica di sicurezza ragionevole. Mancherebbero infatti i fondi necessari per finanziare gli indispensabili investimenti. L'accettazione dell'iniziativa causerebbe inoltre la soppressione di circa 6'000 posti di lavoro.

L'assistenza ai rifugiati ha richiesto 26'500 giorni di servizio dell'esercito e 30'000 giorni di servizio della protezione civile.



L'iniziativa parla di politica di pace. L'esercito agisce già in tal senso, con una politica di pace concreta. Non in un ipotetico futuro, ma nella situazione internazionale attuale. Con l'operazione SWISSCOY partecipiamo in maniera credibile - e nell'ambito di un mandato dell'ONU - al processo di pace in Kosovo. Si tratta di un impiego reale di promovimento della pace, per il quale, alla fine del 2000, avremo investito circa 55 milioni di franchi.

In assenza di una corrispondente domanda di mercato non è infatti possibile creare posti di lavoro duraturi. Questa domanda non può essere improvvisata dallo Stato mediante un programma di riconversione. Solo il mercato determina ciò che è fattibile ed ha possibilità di durare nel tempo.

La cosa migliore è evitare di trovarsi in una simile situazione. Le industrie svizzere degli armamenti sono state privatizzate. Grazie a questa misura sono in grado di reagire meglio alle trasformazioni strutturali. È meglio che il nuovo sorga dal vecchio gradualmente, in modo controllabile e per quanto possibile armonioso.

In seguito alle trasformazioni strutturali, anche il DDPS ha ridotto i suoi posti di lavoro: tenendo conto della privatizzazione delle industrie degli armamenti, dal 1990 sono stati soppressi in tutto 7'731 posti. Nel DDPS è prevista una riduzione complessiva di 8'000 posti di lavoro entro il 1° gennaio 2001. Nell'ambito di questo programma di riduzione del personale, sinora è stato necessario licenziare solo 85 persone, ciò che corrisponde all'1,1 per cento dei posti soppressi. Tale risultato è stato reso possibile grazie a un esteso piano sociale e all'ottimo funzionamento del partenariato sociale.

**Terza riflessione:
L'esercito svizzero è già attivo nell'ambito della politica di pace!**

L'iniziativa *parla* di politica di pace. L'esercito *agisce* già in tal senso, con una politica di pace concreta. Non in un ipotetico futuro, ma nella situazione internazionale attuale. Con l'operazione SWISSCOY partecipiamo in maniera credibile - e nell'ambito di un mandato dell'ONU - al processo di pace in Kosovo. Si tratta di un impiego reale di promovimento della pace, per il quale, alla fine del 2000, avremo investito circa 55 milioni di franchi.

Il nostro impiego in Kosovo è il più noto degli impegni svizzeri a livello internazionale a favore della politica di pace, ma è lungi dall'essere il solo: sino alla fine del 2000 circa 50 militari svizzeri presteranno servizio per l'OSCE in qualità di berretti gialli in Bosnia-Erzegovina. Inoltre, 16 osservatori militari svizzeri sono attivi per l'ONU nel Medio Oriente, in Georgia e nell'ex Jugoslavia, 5 altri ufficiali svizzeri collaborano alla sorveglianza dell'armistizio tra la Corea del Nord e la Corea del Sud. Anche se il nostro Paese non è membro dell'ONU, l'impegno dei militari svizzeri è molto apprezzato in seno a questa organizzazione internazionale.

L'ex segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjöld disse un giorno: "Peace keeping is not a job for soldiers. But soldiers are the only ones who can do it" ("Il mantenimento della pace non è mestiere da soldati, ma i soldati sono gli unici in grado di assolvere questo compito"). Sino ad oggi i fatti hanno confermato la validità di questa affermazione, anche se molti non ne vogliono prendere atto.

Già oggi volontarie e volontari svizzeri forniscono un contributo apprezzato alle operazioni internazionali di pace. La partecipazione dei nostri militari a queste operazioni mostra l'ottimo grado di collaborazione tra l'esercito e le organizzazioni civili per la pace. Questa esperienza ci insegna però anche che, nelle zone di crisi e di guerra, le organizzazioni civili devono ricorrere al sostegno militare. In merito alla situazione in Kosovo, l'ambasciatore Walter Fust, capo della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri ha scritto nel bollettino della DSC: "La Svizzera coordina l'impiego dei suoi attori civili e militari. Questo impiego è però possibile solo se sono garantite sufficienti misure di sicurezza. Perciò ringraziamo sentitamente i militari: senza la loro protezione, la ricostruzione del Kosovo e una soluzione pacifica e duratura del conflitto sarebbero impensabili" ("DEZA-Newsletter", numero 2/2000).

La Svizzera si impegna a favore della salvaguardia e del promovimento della pace anche al di fuori dell'ambito militare: con il Centro ginevrino di politica di sicurezza e il Centro internazionale per lo smantellamento a scopo umanitario forniamo già oggi un importante contributo alla politica di pace internazionale. Tale contributo è stato ulteriormente ampliato con la decisione del Consiglio federale del 13 giugno 2000 di creare un terzo istituto, il Centro per il controllo democratico delle forze armate, che, al pari dei due centri esistenti, sarà una fondazione secondo il diritto svizzero, ma con una sfera d'azione globale. I costi dei tre centri sono a carico del bilancio ordinario del DDPS.

L'iniziativa non tiene conto in alcun modo né della situazione attuale né dei possibili sviluppi. Infatti nel testo dell'iniziativa non è detto che cosa si debba fare in caso di aggravamento della situazione in materia di politica di sicurezza. È davvero necessario che si stabilisca di dover modificare dapprima la Costituzione per poter aumentare il bilancio della difesa in caso di pericolo?

L'iniziativa redistributiva deve assolutamente essere respinta! Dobbiamo impedire che a causa di questa iniziativa siano paralizzati gli sforzi intrapresi dal DDPS e dal Consiglio federale nell'ambito della politica di sicurezza interna e estera.

Attualmente la Svizzera partecipa al promovimento della pace nel quadro delle leggi e della Costituzione. Grazie a questo impegno, il nostro Paese gode oggi di grande considerazione a livello internazionale. Se questa iniziativa fosse accettata, tale considerazione sarebbe gravemente compromessa. ■